



La moglie e la figlia di Massimo D'Antona durante i funerali con il presidente Ciampi, Violante e D'Alema
Ansa

◆ Con il presidente Ciampi e il premier esequie sotto la pioggia per il docente ucciso Bassanini: «Hanno colpito un simbolo»

◆ Antonio Bassolino: «Siamo addolorati ma non impauriti. L'Italia andrà avanti con nuove regole sociali e del lavoro»

◆ La testimonianza di un collega: «In quella borsa nera lasciata sull'asfalto c'era il computer che dimenticava sempre...»



GLI ANTAGONISTI

Leader dei centri sociali partecipa alla cerimonia

ROMA Il portavoce dei Centri sociali del Nord Est, Luca Casarini, ha partecipato, insieme al deputato verde Paolo Cento, ai funerali del professor Massimo D'Antona: «Con questa partecipazione voglio non solo testimoniare la mia personale solidarietà e cordoglio alla famiglia del professor D'Antona ma anche, con forza e determinazione, la condanna - afferma Casarini - di questo omicidio politico e la sua totale estraneità con i Centri sociali». È un'altra conferma del carattere strettamente militarista e slegato da fenomeni sociali in atto del commando che due giorni fa ha messo a segno l'attentato contro il consulente del ministro del Lavoro Antonio Bassolino. L'opinione degli inquirenti è che se, da una parte, questo carattere delle Br pcc circoscrive il fenomeno, dall'altra lo rende meno prevedibile e più pericoloso.

MANIFESTAZIONE

Taxi fermi per un minuto ricordano il professore

ROMA Alle 18, i taxi di tutta Italia, aderenti al sindacato Unica Taxi-Fit Cgil, si sono fermati per un minuto per ricordare la «profondità morale» di Massimo D'Antona e per protestare «contro questo atto di barbarie - si legge in una nota del sindacato dei tassisti - verso un uomo mite, studioso di diritto del lavoro ed instancabile tessitore di importanti iniziative legislative». La mobilitazione dei tassisti aderenti alla Cgil non è stata l'unica. Mentre si svolgeva la commemorazione funebre della figura di Massimo D'Antona, i lavoratori di Brescia hanno partecipato a una manifestazione indetta da Cgil, Cisl e Uil in piazza della Loggia, luogo profondamente segnato dal terrorismo negli anni 70. Fu in quella piazza che i neofascisti provocarono una strage. La manifestazione si è svolta nello stesso momento in cui, a Roma, il ministro Bassolino commemorava D'Antona.

Sulla bara rose rosse: «Li sconfiggeremo»

Una folla ai funerali di Massimo D'Antona. E i ministri piangono con la famiglia

LUANA BENINI

ROMA Sono sul palco, Olga e Valentina, vicinissime. Valentina, con la sua camicetta bianca, con il suo sorriso dolce che non l'abbandona mai. Olga, occhiali scuri che non riescono a nascondere il viso sconvolto. Valentina cinge la vita della mamma, le tiene la mano. Gesti di protezione. Intorno a loro, tutte le più alte cariche della Repubblica, a partire dal presidente Ciampi con la moglie, i presidenti di Camera e Senato, il governo al completo, il presidente del Consiglio Massimo D'Alema, anche lui con la moglie, i vertici delle confederazioni sindacali, tanta parte del mondo politico da Veltroni a Marini, Cossutta, Bertinotti, Prodi, La Loggia, La Malfa, il sindaco di Roma Francesco Rutelli...

SERGIO COFFERATI
Lui era uno spirito libero
Nel sindacato era autonomo dal governo e viceversa

Due donne vestite di scuro che tutti abbracciano, salutano con affetto. La commemorazione di Massimo D'Antona, nella piazzetta davanti al ministero del Lavoro, sotto una pioggia a tratti battente, tocca corde profonde. Ed è anche una prima risposta forte delle istituzioni e del mondo politico all'attacco delle nuove Br. «Si è voluto colpire - dice Bassolino - uno dei protagonisti della costruzione del patto per l'occupazione, della nuova legislazione sul lavoro, il simbolo di un'Italia che cambia. Risponderemo tutti, senza alcuna tolleranza, il terrorismo sarà isolato e sconfitto». «Chi ha sparato non si illuda - dice Bassolino - non siamo a venti anni fa. Andrà avanti tutto ciò in cui Massimo si è impegnato. Siamo addolorati ma non impauriti. L'Italia vuole andare avanti con nuove regole sociali e del lavoro». Arresta, stroncare sul nascere il terrore. E Coffertati ricorda il «lavoro preziosissimo di Massimo, sia quando stava al sindacato, sia quando è stato al governo». Ricorda i risultati ottenuti dal sindacato, «rafforzati dai provvedimenti legislativi di sostegno che però mai hanno sostituito il ruolo della rappresentanza sociale e i suoi compiti contrattuali». Perché Massimo pensava che «il suo lavoro, insieme al nostro, poteva dare un sistema di regole ed ha lavorato insieme ad altri per fissare i fondamenti della politica dei redditi, quell'insieme di norme che hanno aiutato il paese a uscire dalle secche della crisi terribile degli inizi degli anni '90». Collaboratore del sindacato e poi del governo, sempre da «spirito libero», da «vero riformatore», senza mai rinunciare alla sua autonomia «dal governo quando era nel sindacato, dal sindacato quando era nel governo».

UN AMICO DI VALENTINA
Nonostante i molti impegni era sempre presente e vicino alla famiglia

Dolce, sereno, ottimista, mite («ma senza fraintendimenti - sottolinea Coffertati - non rassegnato, anzi, determinato»). La voce di Bassanini si incrina parlando dell'amico. Poco prima, di fronte alla bara, è scoppiato in un pianto diretto. La camera ardente al Ministero del lavoro si è aperta alle due del pomeriggio. Tanti boccioli di rose rosse a coprire il feretro. E sopra il nastro viola i nomi della moglie e della figlia di D'Antona. Intorno, un giardino fitto di corone: del presidente della Repubblica, del presidente del Consiglio, della Camera e del Senato...E tanti mazzi di fiori, cuscini. Gerbere rosse, calle, gladioli. La stanza è stretta per la folla che vi passa. Ai lati del feretro, i carabinieri in alta uniforme. Studenti, colleghi del ministero, del sindacato, amici, politici si alternano a gruppi di quattro. Il silenzio è profondo. Caldo e commovente. Arrivano Luciano Violante e Bassolino, Gianfranco Fini, Romano Prodi, Laura Balbo, Vincenzo Visco, Oliviero Diliberto...C'è tutto il sindacato nelle sue articolazioni. C'è tutto lo staff dirigenziale dell'Enav (ente che gestisce il traffico aereo). Ci sono i gonfaloni della Provincia e della Regione Toscana. Ma davanti alla bara sfilano anche la gente comune. Restano per ore in piedi le segretarie, le collaboratrici più strette, con gli occhi gonfi. Su tutto grava un interrogativo pesante, una cappa di inquietudine. E qualcuno rompe il silenzio, nel corridoio, per commentare che non doveva accadere, che «segnali pesanti c'erano già stati a Milano...». Valerio Talamo, consulente al Dipartimento della Funzione pubblica che in questi ultimi giorni ha lavorato con Massimo, fianco a fianco, mormora: «In quella borsa di pelle deformata lasciata sull'asfalto quando gli hanno sparato c'erano le bozze del libro che stavamo scrivendo». Nell'altra, invece, c'era il computer. Un ricordo tenero: «L'anno scorso quando scrivevano insieme la relazione sul decreto legislativo sul pubblico impiego, avevamo fatto le 4 di notte e Massimo aveva dimenticato la borsa con il computer nel taxi. Gli capitava spesso di lasciarla in giro...». Arrivano Veltroni, Folea, il segretario dei diessini romani Morassut, il capo della polizia Masone. Entrano Olga e Valentina insieme a Bassanini e alla moglie Linda Lanzillotta. Il capo di gabinetto del Ministero del Lavoro, Freni, blocca il rappresentante dell'associazione vittime del terrorismo che si vuole avvicinare a Olga: «Lei non è riuscito a desistere dal suo proposito. La signora non vuole le condoglianze». Valentina abbraccia Veltroni. Pochi minuti da sole, Olga e Valentina, per salutare il marito e il padre, mentre tutti lasciano la sala. Poi il tricolore sul feretro, la commemorazione sul palco ricoperto di drappi rossi, l'ultimo applauso sotto la pioggia. È il viaggio verso il cimitero del Verano. Restano in mente le parole di Bassanini: «Vorremmo avere tutti la tranquilla serenità di Massimo per dare coraggio a Olga e Valentina in questi giorni terribili. Non possiamo fare altro che far sentire loro la nostra ammirazione per lui e continuare il suo lavoro».

Dolce, sereno, ottimista, mite («ma senza fraintendimenti - sottolinea Coffertati - non rassegnato, anzi, determinato»). La voce di Bassanini si incrina parlando dell'amico. Poco prima, di fronte alla bara, è scoppiato in un pianto diretto. La camera ardente al Ministero del lavoro si è aperta alle due del pomeriggio. Tanti boccioli di rose rosse a coprire il feretro. E sopra il nastro viola i nomi della moglie e della figlia di D'Antona. Intorno, un giardino fitto di corone: del presidente della Repubblica, del presidente del Consiglio, della Camera e del Senato...E tanti mazzi di fiori, cuscini. Gerbere rosse, calle, gladioli. La stanza è stretta per la folla che vi passa. Ai lati del feretro, i carabinieri in alta uniforme. Studenti, colleghi del ministero, del sindacato, amici, politici si alternano a gruppi di quattro. Il silenzio è profondo. Caldo e commovente. Arrivano Luciano Violante e Bassolino, Gianfranco Fini, Romano Prodi, Laura Balbo, Vincenzo Visco, Oliviero Diliberto...C'è tutto il sindacato nelle sue articolazioni. C'è tutto lo staff dirigenziale dell'Enav (ente che gestisce il traffico aereo). Ci sono i gonfaloni della Provincia e della Regione Toscana. Ma davanti alla bara sfilano anche la gente comune. Restano per ore in piedi le segretarie, le collaboratrici più strette, con gli occhi gonfi. Su tutto grava un interrogativo pesante, una cappa di inquietudine. E qualcuno rompe il silenzio, nel corridoio, per commentare che non doveva accadere, che «segnali pesanti c'erano già stati a Milano...». Valerio Talamo, consulente al Dipartimento della Funzione pubblica che in questi ultimi giorni ha lavorato con Massimo, fianco a fianco, mormora: «In quella borsa di pelle deformata lasciata sull'asfalto quando gli hanno sparato c'erano le bozze del libro che stavamo scrivendo». Nell'altra, invece, c'era il computer. Un ricordo tenero: «L'anno scorso quando scrivevano insieme la relazione sul decreto legislativo sul pubblico impiego, avevamo fatto le 4 di notte e Massimo aveva dimenticato la borsa con il computer nel taxi. Gli capitava spesso di lasciarla in giro...». Arrivano Veltroni, Folea, il segretario dei diessini romani Morassut, il capo della polizia Masone. Entrano Olga e Valentina insieme a Bassanini e alla moglie Linda Lanzillotta. Il capo di gabinetto del Ministero del Lavoro, Freni, blocca il rappresentante dell'associazione vittime del terrorismo che si vuole avvicinare a Olga: «Lei non è riuscito a desistere dal suo proposito. La signora non vuole le condoglianze». Valentina abbraccia Veltroni. Pochi minuti da sole, Olga e Valentina, per salutare il marito e il padre, mentre tutti lasciano la sala. Poi il tricolore sul feretro, la commemorazione sul palco ricoperto di drappi rossi, l'ultimo applauso sotto la pioggia. È il viaggio verso il cimitero del Verano. Restano in mente le parole di Bassanini: «Vorremmo avere tutti la tranquilla serenità di Massimo per dare coraggio a Olga e Valentina in questi giorni terribili. Non possiamo fare altro che far sentire loro la nostra ammirazione per lui e continuare il suo lavoro».



Foto di Maurizio Brambatti/Ansa

IN PRIMO PIANO

D'Alema: «È una banda di assassini Non torneranno gli anni di piombo»

MARCELLA CIARNELLI

ROMA Poco prima di andare a portare l'ultimo saluto a Massimo D'Antona il presidente del Consiglio ha voluto chiarire qual è la posizione del governo nei confronti del tentativo di destabilizzazione che sta colpendo il paese. Parla Massimo D'Alema, per la prima volta in veste di capo dell'esecutivo, della barbara uccisione di «un intellettuale impegnato nella vita pubblica con grande passione civile, un uomo che ha dato un contributo veramente importante al mondo del lavoro». Ha il volto teso il presidente, gli occhi stanchi. Lo attende un momento doloroso e difficile come può esserlo l'addio ad un amico e collaboratore prezioso. Un momento triste in una giornata densa e affollata di impegni. Ma nel corso della quale il premier ha voluto «rassicurare i nostri concittadini». «Siamo di fronte ad una banda di assassini che non ha nessuna speranza di riportare indietro il Paese agli anni di piombo. Il Paese non si farà respingere indietro. È però mostro-

so - ha aggiunto D'Alema - che un uomo giovane possa essere barbaramente assassinato perché incolpato di avere lavorato al patto per l'occupazione».

Il terrorismo non tornerà, assicura il presidente. Gli assassini saranno individuati e colpiti. Non vogliamo però sottovalutare il pericolo, il messaggio, l'intento di colpire le istituzioni democratiche e anche, forse, di destabilizzare il nostro Paese in un momento delicato e difficile. Sulla scia di questo fermo convincimento si è dipanata la giornata di D'Alema, cominciata molto presto con una riunione proprio sulle iniziative

centraline Telecom in tilt. Disposti accertamenti sul black out a palazzo Chigi il giorno dell'attentato



da prendere per alzare la guardia ma non restare in difesa. Per riuscire a identificare i mandanti e strategie di queste nuove Br. Ha incontrato così, prima del consiglio dei ministri che ha approvato il piano del professor D'Antona per il lavoro, il ministro degli Interni, Jervolino, il vicepresidente del Consiglio, Sergio Mattarella che ha delegato ai servizi segreti ed il sottosegretario alla presidenza Marco Minniti. Si è discusso della preoccupante coincidenza delle centraline Telecom in tilt che hanno deviato in modo indiscriminato, proprio nella mattinata dell'agguato, le telefonate di palazzo Chigi, del ministero degli Interni e del Lavoro. L'azienda telefonica ha dato le sue spiegazioni. Il presidente ha chiesto ulteriori accertamenti e una relazione scritta. In serata, Palazzo Chigi ha precisato che, in ogni caso, la presidenza del consiglio non era mai stata completamente isolata e che i problemi sono dipesi da alcuni lavori eseguiti in una centrale della Telecom. Sulla struttura terroristica le indagini in corso sono pressanti. Il presidente non ne parla, rivela però che «il processo di riorganizzazione non è recentissimo ma si è sviluppato nel corso degli ultimi anni. Oggi certamente conosce un salto di qualità, non a caso in coincidenza con una grave crisi internazionale. Il governo - aggiunge - segue con attenzione le indagini, le analisi, l'individuazione precisa dei luoghi di genesi e di riorganizzazione di questo fenomeno». Non è casuale il plurale usato da D'Alema. Vuol significare che gli episodi da vagliare sono

tanti, accaduti in tempi diversi ed ora si rivelano tasselli di uno stesso mosaico. Come la rivendicazione dell'attentato alla base di Aviano. Ma ci sono anche i numerosi attentati a tante sedi Ds. «Ci sono stati oltre cinquanta attentati a sedi di un partito che è anche il mio. Non si tratta di fatti verbali ma di bombe incendiarie: non c'è dubbio che c'è una campagna che ha avuto anche espressioni verbali e, comunque, a me è chiara la distinzione tra le parole e le pallottole e che queste non si pongono in continuità tra loro».

Fermezza e massima solidarietà politica. Della risposta dello Stato ai terroristi Massimo D'Alema ha parlato a lungo con il Capo dello Stato. Lo ha raggiunto al Quirinale mentre il consiglio dei ministri era ancora in corso. È stata una lunga conversazione quella con il presidente Ciampi allarmato e preoccupato per decidere insieme come «affrontare» una situazione difficile. Sintonia piena per quanto riguarda la linea della fermezza per scongiurare rapidamente uno spettro che ha fatto di nuovo la sua comparsa, anche se i tempi così diversi consentono, rispetto al passato, la speranza di una rapida soluzione positiva.

Le questioni internazionali per un giorno sono state accantonate anche se la prevista visita del premier macedone ha avuto luogo lo stesso. La guerra oltre Adriatico continua, l'impegno della diplomazia non può conoscere soste. Ma quella di ieri è stata una giornata particolare e dolorosa che può essere riassunta tutta nella frase che il premier ha detto a Walter Veltroni che chiedeva e si chiedeva: «Ma che altro deve capitare?». «Manca solo l'invasione delle locuste» gli ha risposto Massimo D'Alema che dall'inizio del suo governo di conti con situazioni imprevedibili ne ha dovuti fare già molti.

Nel giorno del lutto l'opposizione abbassa i toni. Anche se Gianfranco Fini tiene a rimarcare che il compito dello Stato «non è discutere analisi politiche o discutere sul brodo di coltura del terrorismo ma di individuare e arrestare i responsabili e mandanti». «L'elezione del nuovo capo dello Stato», dice il presidente di An, «l'atteggiamento responsabile sulla crisi del Kosovo, la risposta al terrorismo che rialza la testa non possono essere lette da alcuno come una nostra disponibilità al consociativismo».

L'ULTIMO SALUTO

La figlia: «Questo non è giusto» E la moglie: «Mai mi rasseggerò»

FELICIA MASOCCO

ROMA «Non è giusto. Non è giusto». Forse vorrebbe gridarlo, Valentina D'Antona, e invece lo dice con voce pacata. Lo ripete al capo di gabinetto del Ministero del Lavoro, avvocato Freni, che nella camera ardente allestita in via Flavia non la lascia mai sola. Piccolina, un caschetto di capelli scuri, gli occhi neri e grandi, vivaci come quelli del padre. È un sorriso che disarma su un volto che solo a tratti svela il grande dolore. Si fa forza, e fa forza alla madre che le sta accanto visibilmente scossa. Tallleur blu, occhiali scuri, Olga Di Serio non nasconde la stanchezza. «Non ce la faccio più ad abbracciare tutti, a rispondere al telefono dice all'amica Linda Lanzillotta». Ringrazio tutti, ma devo riuscire a superare questo momento. Ma non riuscirò mai a rassegnarmi.

Ha visto in faccia i suoi assassini, ma non ha potuto difendersi. Madre e figlia restano accanto al feretro una decina di minuti, poi escono: la vedova darà un ultimo saluto al marito poco più tardi. La scena è straziante, Olga Di Serio torna nella camera ardente muovendo passi incerti, lentissimi. Linda Lanzillotta e l'avvocato Freni devono sorreggerla.

Valentina mostra maggiore sicurezza. È stato così dai primi momenti, da quando ha appreso la notizia dell'attentato a suo padre. «L'ho chiamata giovedì sera - racconta un'amica - volevo starle vicina. Le ho telefonato a casa dei genitori, stava sempre lì, anche se era andata a vivere da sola dalla fine del liceo classico. Pensavo che volesse sfogarsi e invece ho notato che cambiava argomento, che non voleva parlare di quello che era successo. Mostra coraggio, anche se ho avuto l'impressione che

ancora non si rendesse conto, che era troppo presto per elaborare il lutto. Ho capito solo che vuole essere lasciata in pace». Un desiderio da rispettare, che viene rispettato. Valentina scansa qualche lacrima, quando la stessa amica la raggiunge e la consola, poi torna a sorridere. «Non ci si può commuovere», dirà più tardi al sottosegretario al Lavoro Luigi Viviani, non ci si può lasciare andare. E a commuovere è proprio il coraggio di questa ragazza di 25 anni che davanti al feretro del padre mostra compostezza e disponibilità, non si sottrae agli amici e ai parenti che l'avvicinano insieme a ministri e leader sindacali. Ringrazia e continua a sorridere. Come la madre, riceve l'abbraccio del ministro Bassanini, quello di Walter Veltroni e di altri. Si stringe a lei anche il presidente dell'Associazione familiari vittime del terrorismo. Valentina D'Antona ora è una diloro.

